



Per fermare la desertificazione industriale nella zona la Cisl invoca l'intervento del Governo "per tirare fuori dalle sabbie mobili" le amministrazioni locali. Cantieristica, costruzioni edili, servizi, Tlc, commercio e agricoltura sono fronti su cui si batte in ritirata da anni. Gli unici timidi segnali di ripresa arrivano dal settore dell'artigianato. Ma ovviamente non basta. E anche la storia di Termini Imerese rischia di finire nella spazzatura. Lo Svimez avverte che entro il 2050 il capoluogo siciliano perderà 250mila abitanti e con la disoccupazione giovanile quasi al 60% a partire sono soprattutto i giovani.

Ust Palermo Trapani. Bernava: siamo chiamati ad un profondo cambiamento imperniato su contrattazione e prossimità

Sindacalisti in trincea nel deserto delle istituzioni

Palermo (dal nostro inviato). "Se vi a Palermo hai due possibilità: passare il tempo a lamentarti o provare a fare qualcosa". Andrea Cammuccia ha deciso di fare qualcosa nella Rap: gestione dei rifiuti, Palermo, servizio pubblico. Fare il sindacalista qui non è esattamente come farlo alla Ferrero o alla Luxottica o in qualche comune "virtuoso" del Veneto e dell'Emilia (di quelli presi a riferimento per i costi standard). "La Rap - racconta Andrea a Conquiste, nel corso dell'assemblea Cisl Palermo Trapani - si dovrebbe occupare del ciclo dei rifiuti. Ma parlare di ciclo dei rifiuti qui è un po' eccessivo, visto che usiamo fin troppo la discarica e di raccolta differenziata non si parla seriamente". Fare il delegato alla Rap significa non avere completo accesso ai conti dell'azienda, fare battaglie per avere "cassonetti con le ruote", vigilare sul pagamento degli stipendi, monitorare gli sprechi. Significa fare resistenza. "Qui chi ha un posto di lavoro è fortunato - aggiunge Andrea - ma si lavora male. Siamo sempre nell'occhio del ciclone, attaccati dalla stampa, chiamati fannulloni. Il sindacato è diventato scomodo perché di fronte a una politica che vuole accentrare continua a stare sempre 'in mezzo'. In mezzo tra datore e lavoratore, in mezzo alle crisi, in mezzo ai territori. Per questo - suggerisce Andrea - dobbiamo diventare più efficaci anche nella comunicazione. E poi fare quello che facciamo sempre: stare in trincea. Noi abbiamo 700 iscritti su 2mila lavoratori Rap. E l'unica strada per tutelarli è stare accanto a ognuno di loro, battere il territorio. Ogni giorno". Se quello siciliano è un sindacato di trincea, per raccontarlo non si può non parlare di chi sta in trincea da 13 anni: Termini Imerese, oggi Blutech, un tempo avamposto Fiat, stabilimento chiuso senza troppe cerimonie nel 2002. "Da allora - racconta Giuseppe Liuzzo, delegato Fim Cisl - è iniziato l'assedio: ci hanno preso 'per fame e per sete', c'è stata una forte battaglia contro il nostro stabilimento presso l'opinione pubblica. E con la cig e la stanchezza che cresceva, molti operai li abbiamo persi per strada". Lo Stato e la Regione, denuncia Giuseppe, hanno abbandonato questo storico pezzo di industria del Sud, non "sognano" più di reindustrializzare Termini Imerese. "Alla fine invece che reindustrializzare - dice Giuseppe - ripiegheranno su una 'porcheria'; forse un inceneritore". E la rassegnazione farà il resto. "Nel 2002 - ricorda il delegato fimmio - eravamo 1400, ora siamo 700. Ma solo un quarto dei lavoratori partecipa ancora alle lotte, alle assemblee. Poi quando mancano i soldi o ci sono ritardi sui pagamenti, se la prendono con il sindacato. E' una brutta storia quella di Termini Imerese, una brutta storia italiana". Un'altra

trincea, un altro avamposto del lavoro in Sicilia: Almaviva, gigante dei call center, 6mila addetti tra Palermo e Catania. Anche qui, spiega Eliana Puma, delegata Fisl, la situazione è drammatica. L'azienda paga il fatto di essere un'impresa virtuosa nel far west dei call center. "Il mercato delle tlc - dice Eliana - è flagellato dalle delocalizzazioni e dal dumping, perché anche in Italia ci sono aziende che riescono a vincere bandi di gara che sono al di sotto di quello che è il costo del lavoro stabilito dal contratto". A peggiorare le cose nel settore ci si è messo anche il Jobs act, che con i suoi sgravi - come hanno denunciato spesso i sindacati - "favorisce la creazione di call center che assumono con la decontribuzione e poi chiudono". "Il Governo però - attacca Eliana - al di là degli annunci non va. Nè lo fanno le istituzioni siciliane. Il sindacato è sotto attacco proprio perché l'unico organismo che, per la sua attività e la sua competenza, è in grado di svelare i bluff e la miopia di una politica che non vede che Almaviva dà lavoro a migliaia di famiglie, ha creato un indotto e fa girare l'economia, in una città dove hanno chiuso negozi, centri commerciali, uffici. Se muore Almaviva, muore Palermo". Palermo, Trapani, città "affamate di lavoro", le definisce la segretaria della Cisl locale, Daniela De Luca nel suo intervento all'assemblea. "Chiediamo al Governo di dimostrare nei fatti l'attenzione per il Sud e intervenire direttamente nelle vertenze alle quali la Regione tarda a dare risposte. Lo Svimez dice che entro il 2050 Palermo perderà 250mila abitanti. E sappiamo che a partire sono soprattutto i giovani". Per fermare la desertificazione, De Luca invoca una governance interistituzionale condivisa "per tirare fuori dalle sabbie mobili i governi locali" e chiede "un confronto concreto con le parti sociali, fuori dalle liturgie e dentro alle questioni, con proposte precise e forti". Il sindacato si mette a disposizione di questo confronto, anche cambiando i suoi assetti. "Il primo atto che ha fatto la segreteria Cisl - ricorda il segretario confederale Maurizio Bernava - è stato quello di chiamare l'organizzazione a un profondo cambiamento, imperniato su una precisa strategia sindacale: puntare sulla contrattazione e sulla prossimità. La stessa segreteria confederale aveva deciso di non partecipare allo sciopero generale del dicembre scorso contro il Jobs act. Quindi già allora c'era tutta la consapevolezza che il sindacato deve cambiare. Da allora, tra assemblee, confronti, scelte di rinnovamento economico e organizzativo, siamo impegnati per un processo di cambiamento che ci porterà all'assemblea di novembre. Noi questo processo lo affrontiamo per cambiare il sindacato e per cambiare il Paese".

Ilaria Storti

Un territorio affamato di lavoro

PALERMO (nostro servizio). "Città affamate di lavoro", un'etichetta che purtroppo accomuna i territori di Palermo e Trapani, dove la crisi dal 2008 ad oggi ha eroso quel poco che di buono c'era nel tessuto industriale ed economico. Basta guardare ai dati. La disoccupazione soprattutto giovanile a Palermo e Trapani, tocca punte allarmanti, se la media nel capoluogo è del 23,16% aumentata nell'ultimo anno di 3 punti percentuali, quella dei giovani sale a quasi il 60%. A Trapani, i giovani senza lavoro sono oltre il 50 per cento, la media è del 20,6. Tragici i dati dello "scoraggiamento" soprattutto per il segmento giovanile, a Trapani il 73,1% a Palermo il 78,1%. In flessione anche il dato delle imprese, 77.209 in tutto nel capoluogo siciliano, un calo del 2% negli ultimi anni, 38.428 in tutto, meno 11,4% a Trapani, le cessazioni al giugno di quest'anno in tutto il territorio trapanese, sono state ben 2306 e di queste oltre 700 solo nel settore del commercio, quasi 400 nell'agricoltura e ben 300 nell'edilizia. Cresce il ricorso agli ammortizzatori. I lavoratori in cig nel 2014 sono stati a Palermo oltre 6 mila, 2.455 in mobilità. La cig a Trapani è scattata per 500 lavoratori, 889 quelli in mobilità. Ciò che da il polso della situazione di crisi è uno degli ultimi dati del rapporto Svimez, che vede Palermo prima nella classifica delle città italiane più colpite dal fenomeno delle migrazioni dei suoi cittadini e la previsione 2010/2050 è di -152 mila. Nonostante le tante pensioni al minimo, (in 65 mila a Palermo percepiscono un importo medio che si aggira attorno a 503,23 euro, sotto la soglia di povertà, 30 mila a Trapani), si mantiene bassa la spesa procapite destinata agli interventi sociali e ai servizi, 86 euro procapite a Palermo, 70 a Trapani, rispetto ad altre città italiane come ad esempio Milano con 159 euro. Ma sono le principali vertenze a mostrare chiaramente la misura del grado di abbandono dei due territori, con i grandi gruppi che minacciano o che vanno via dalle città escludendole dai loro piani industriali. Su tutte quella del cantiere navale di Palermo, dove si attende ancora la costruzione del bacino da 80 mila tonnellate per il reale rilancio del sito, l'ex Fiat, per la quale i circa mille lavoratori fra indotto ed ex casa torinese, attendono l'esito dell'incontro convocato quasi alla scadenza della cig dal Mise sulla solidità del piano Blutech. Unica novità riguarda la vertenza Ansaldo Breda di Carini, fuori dal piano di vendita del gruppo ad Hitachi un accordo ha salvato i 140 lavoratori con il passaggio a Ferrovie per la manutenzione treni, ma il capoluogo perde un altro ramo industriale, la realizzazione di vagoni. A Trapani pressa la crisi dell'agricoltura, il vuoto della cantieristica dopo la chiusura oltre due anni fa del cantiere navale per il quale si attende la concessione demaniale e il rilancio. La vicenda dell'aeroporto di Birgi, per la quale si teme ancora l'abbandono di Ryanair e del porto ancora in attesa dei lavori per il rilancio, per non parlare dell'edilizia con il calo del 50% degli addetti e una forte riduzione delle imprese da 2.311 imprese attive nel 2008 a 1.455 imprese attive nel 2014. Un quadro nero, nel quale i timidi segnali vengono dall'artigianato, il quadro delle imprese negli ultimi mesi riporta a Trapani + 0,03% con un tasso di attività del 37 per cento per le 7 mila imprese registrate, e Palermo + 0,28% con un tasso di attività del 38% per le oltre 14 mila imprese registrate.

Angela Di Marzo

